

Usi funerari nel Caucaso Meridionale nell'Età del Bronzo Antico: il caso di Shida Kartli (Georgia)

Elena Roa

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Based on the results of recent investigations, the paper discusses the transformation of funerary customs from the 4th to the end of the 3rd millennium BC in the Shida Kartli region of Georgia. In contrast with both the previous and the following phase, the Kura-Araxes culture is characterised by a weak differentiation in burial goods. The transition to the following Early Kurgan period, when wealthy individual graves in the shape of large barrows become common, appears to have been less sharp in Shida Kartli than elsewhere, and possibly mediated by the appearance of large collective pit graves. Hybridisation phenomena between Kura-Araxes and Early Kurgan funerary customs can also be observed.

Keywords Archaeology. Georgia. Late Chalcolithic. Early Bronze Age. Kura-Araxes culture. Early Kurgan period. Funerary customs. Kurgans.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Gli usi funerari nel Caucaso Meridionale dal Tardo Calcolitico alla fine del Bronzo Antico. – 3 Le necropoli Kura-Araxes di Natsargora e Doghlauri. – 4 Localizzazione e organizzazione delle due necropoli, costumi funerari, composizione dei corredi, analisi dei dati antropologici e dei campioni pollinici. – 5 Discussione e conclusioni

1 Introduzione

Fin dagli albori dell'archeologia, le tombe hanno rappresentato dei contesti di scavo privilegiati, in primis per il fatto che spesso contengono oggetti preziosi, quali gioielli e manufatti in metallo, che di rado si rinvenivano negli insediamenti. Fino agli anni Sessanta del XX secolo esse erano dunque consi-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 12

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879

ISBN [ebook] 978-88-6969-340-3 | ISBN [print] 978-88-6969-341-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-03-11 | Accepted 2019-04-17 | Published 2019-10-17

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-340-3/001

derate essenzialmente come contenitori di oggetti o come contesti chiusi che, contenendo oggetti deposti nello stesso momento e dunque verosimilmente contemporanei tra loro, erano utili per la costruzione di cronologie attraverso il metodo della seriazione. Lo studio degli usi funerari era, inoltre, utilizzato per mappare la diffusione di fenomeni culturali o lo spostamento di popolazioni – in un quadro teorico che vedeva i mutamenti nella cultura materiale come essenzialmente motivati dall'arrivo di nuovi gruppi umani.

Tombe e necropoli, tuttavia, rappresentano molto di più che dei meri contenitori di oggetti. Esse sono innanzitutto il luogo che contiene i resti materiali dei defunti (da cui possiamo dunque ricavare numerosi dati antropologici sulle antiche popolazioni), ma costituiscono anche la scena in cui avvenivano i rituali di sepoltura e i culti commemorativi dei defunti e in cui i vivi conservavano e plasmavano la memoria delle passate generazioni.

L'archeologia funeraria, o 'archeologia della morte', è attualmente una disciplina complessa, che studia le tombe e le necropoli sotto diversi aspetti e in una prospettiva multidisciplinare, con l'apporto di archeologi, antropologi fisici e specialisti di molte altre discipline.¹ Gli elementi oggetto di analisi sono molteplici: dalla localizzazione delle necropoli rispetto agli insediamenti e delle singole sepolture all'interno di queste, alla forma e all'orientamento delle tombe, alla posizione e al trattamento del corpo, all'età, al sesso e allo stato di salute dei defunti al momento della morte, alla posizione e composizione del corredo, ivi compresi eventuali resti di materiali organici (vesti, tessuti, offerte alimentari, ecc.), alle testimonianze di riutilizzo o frequentazione delle tombe in epoche posteriori.

Dall'analisi integrata dei contesti sepolcrali si ricavano informazioni sui più svariati aspetti delle società antiche: l'economia di sussistenza, le abitudini alimentari, lo stato di salute della popolazione e il ruolo, all'interno di essa, delle diverse classi di età e di genere, la struttura delle famiglie, l'eventuale presenza di diversi gruppi etnici, la ricchezza e lo status sociale di singoli membri della società, l'or-

Le ricerche del *Georgian Italian Shida Kartli Archaeological Project* sono state finanziate, nel corso degli anni, dalle seguenti istituzioni e soggetti privati: Università Ca' Foscari Venezia, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Shelby White-Leon Levy Program for Archaeological Publications, Metamondo Tour Operator. Si ringraziano il prof. David Lordkipanidze (Direttore Generale del Georgian National Museum) e il dr. Zurab Makharadze (Direttore del Centro Archeologico del GNM) per i permessi di scavo e per il supporto alle attività della Missione, i co-direttori Marina Puturidze, Zurab Makharadze e Iulon Gagoshidze e gli esperti Francesca Bertoldi (antropologia fisica) Elisabetta Boaretto (datazioni radiometriche) e Eliso Kvavadze (palinologia).

1 Per un primo sguardo d'insieme, si veda Laneri 2011; per panoramiche recenti degli studi sul mondo vicino-orientale e mediterraneo e, rispettivamente, in ambito italiano, Laneri 2008; Nizzo 2011.

ganizzazione socio-politica di quest'ultima. Le tombe costituiscono, inoltre, un osservatorio privilegiato sulle credenze religiose delle antiche popolazioni, in primis sulle concezioni della morte e dell'aldilà e sulla specifica ritualità nel gestire il momento critico del passaggio di un individuo dalla vita alla morte. Esse rappresentano insomma lo specchio delle società che le crearono, non tanto nel senso che esse rispecchino direttamente la posizione che il defunto occupava all'interno della società, come si riteneva nei primi tentativi di interpretazione degli anni Settanta del Novecento (Binford 1972), bensì attraverso il filtro dell'ideologia e delle credenze (Parker Pearson 1999).

Contrariamente all'archeologia del Vicino Oriente, che non ha, se pur con importanti eccezioni, una grande tradizione nel campo dell'archeologia funeraria² in quanto la presenza di architetture, opere d'arte monumentali e testi scritti ha fin dall'inizio indirizzato gli archeologi verso lo scavo degli insediamenti, la ricerca archeologica nel Caucaso è stata da sempre dominata dallo scavo e dallo studio delle tombe. A questa situazione hanno concorso due diversi fattori. In primo luogo le popolazioni della regione, come quelle delle vaste steppe che si estendono a nord del Caucaso, sono state spesso caratterizzate da un alto grado di mobilità. Esse hanno quindi lasciato, in generale, resti architettonici modesti; mentre si caratterizzano, al contrario, per le sepolture particolarmente ricche e monumentali, in primis i famosi *kurgan* (grandi tumuli funerari facilmente identificabili sul terreno). In secondo luogo, la ricerca archeologica nel Caucaso appartiene a una tradizione di studi (quella russa) che fin dagli albori (all'epoca dello Zar Pietro I il Grande e poi con gli scavatori del XIX secolo, che erano spesso semplici appassionati ed eruditi locali) si è focalizzata soprattutto sullo scavo dei ricchi corredi funerari, tendenza che è continuata, con poche eccezioni, anche nel corso del successivo periodo sovietico.³

Il gran numero di sepolture scavate potrebbe prefigurare una situazione particolarmente favorevole per gli studi di archeologia funeraria, se non per il fatto che molti dati sono andati irrimediabilmente perduti a causa dei metodi usati nello scavo e nella documentazione dei reperti che, soprattutto per gli scavi meno recenti, non corrispondono pienamente agli standard richiesti dalla ricerca attuale. Ancora pochi decenni orsono, ad esempio, le ossa umane raccolte negli scavi in molti casi non venivano conservate, privandoci così di un gran

² Per studi recenti sull'archeologia della morte' nel Vicino Oriente antico, si vedano Campbell, Green 1995; Laneri 2008; Felli 2016. Tra i contesti che sono stati anche in precedenza oggetto di maggiore attenzione, va ricordata la celeberrima 'necropoli reale' di Ur (Woolley 1934).

³ Per brevi sintesi sugli sviluppi dell'archeologia del Caucaso Meridionale dalle origini ai giorni nostri, si vedano Smith 2005; Lindsay, Smith 2006; Sagona 2010; Sagona 2017, 4-18.

numero di informazioni preziose per gli studi di antropologia fisica. Molti dei materiali rinvenuti rimangono inoltre tuttora inediti o sono pubblicati in maniera sommaria, in brevi relazioni preliminari corredate da un apparato illustrativo insufficiente.

Il fervore di iniziative internazionali che ha caratterizzato l'archeologia del Caucaso Meridionale nel corso degli ultimi due decenni (si veda, tra gli altri, Rova, Tonussi 2017) si è indirizzato soprattutto verso lo scavo degli insediamenti, più utili a risolvere questioni di cronologia ancora irrisolte e a fornire un quadro realistico della vita delle antiche popolazioni, ma non ha trascurato le potenzialità dello studio delle evidenze funerarie secondo prospettive teoriche e con metodologie di scavo e di analisi profondamente rinnovate. È possibile, a questo riguardo, operare su due piani diversi e complementari: aumentare il livello qualitativo dei dati disponibili investigando un numero limitato di nuove sepolture con le più moderne tecniche di scavo e documentazione dei reperti e con la raccolta sistematica di campioni per analisi, oppure aumentare la documentazione disponibile dal punto di vista quantitativo, attraverso la pubblicazione di materiali inediti da vecchi scavi. Disporre di una massa di dati sufficiente è infatti fondamentale per ricostruire i *trends* generali di diffusione, nel tempo e nello spazio, dei fenomeni studiati.

Come altri progetti di ricerca internazionali, anche il *Georgian-Italian Shida Kartli Archeological Project* di Ca' Foscari in collaborazione con il Georgian National Museum di Tbilisi ha seguito questo duplice approccio, lavorando su tre diverse necropoli della regione: Natsargora (Puturidze, Rova 2012), Doghlauri (Bertoldi et al. 2016; Gagoshidze, Rova 2018b; Gagoshidze, Rova forthcoming) e Okherakhevi (Rova, Puturidze, Makharadze 2011, 17-25). Accanto allo scavo di tombe selezionate (due kurgan ad Okherakhevi, alcune tombe a Doghlauri), si è proceduto allo studio dei materiali inediti degli scavi georgiani delle necropoli di Natsargora, la cui pubblicazione finale (Puturidze, Rova 2012) è apparsa nel 2012, e di Doghlauri, la cui pubblicazione è attualmente in preparazione.

Le tre necropoli contenevano tombe di epoche diverse: Bronzo Antico (fine IV-III mill. a.C.),⁴ Bronzo Tardo/Ferro (II metà del II-I metà del I mill. a.C.) ed epoca ellenistico-romana, ma la nostra ricerca riguarda essenzialmente il primo di questi gruppi. La problematica storica che ci interessa indagare, utilizzando Shida Kartli come ca-

⁴ Utilizzeremo in questa sede la periodizzazione in uso nel Vicino Oriente antico secondo la quale la fine del Bronzo Antico coincide approssimativamente con la fine del III mill. a.C., comprendendo quindi all'interno di quest'ultimo le culture Early Kurgan del Caucaso Meridionale. Si segnala tuttavia che queste vengono assegnate da altri studiosi al Bronzo Medio o a una fase di transizione tra Bronzo Antico e Bronzo Medio (si veda ad esempio Sagona 2017, 298 ss.: Early Bronze Age IV/Middle Bronze). Per una discussione della questione si veda Rova forthcoming.

so di studio, è infatti quella dei mutamenti negli usi funerari che accompagnano il passaggio dalle culture del Tardo Calcolitico (fine V-I metà del IV mill. a.C.) alla cultura Kura-Araxes (II metà del IV-I metà del III mill. a.C.) e da questa alle culture dette degli 'Early Kurgan' (Martqopi, Bedeni) della II metà del III mill. a.C. (Rova 2014, 57-9; 2018).

2 Gli usi funerari nel Caucaso Meridionale dal Tardo Calcolitico alla fine del Bronzo Antico

Gli usi funerari del Tardo Calcolitico sono soprattutto noti dai siti dell'Azerbaijan. Sono stati qui messi in luce ricchi kurgan con sepolture individuali dotate di un corredo di materiali pregiati ed esotici - oro, metalli, lapislazzuli, corniola, ecc. (Akhundov 2007; Lyonnet et al. 2008) - che fanno pensare a uno sviluppo della disegualianza e della stratificazione sociale quale si riscontra nella contemporanea cultura di Maikop del Caucaso Settentrionale (Ivanova 2013, 50-129; Sagona 2017, 137-82). I neonati, al contrario, venivano sepolti in recipienti di ceramica all'interno degli insediamenti (Poulmarc'h 2014, 341-3), secondo un uso attestato in epoca contemporanea dall'Alta Mesopotamia al Caucaso (Poulmarc'h 2014, 343; Brereton 2013). La documentazione di questa fase per la Georgia è molto scarsa, ma il kurgan rinvenuto a Kavtiskhevi, proprio in Shida Kartli (Makharadze 2007, 123-6; 2008, 67, 100-1, figg. 33-34), fa supporre che gli usi funerari locali fossero simili a quelli documentati per l'Azerbaijan.

La cultura Kura-Araxes, che occupa la regione per quasi un millennio, dal 3500 al 2500 a.C. ca. (Chataigner, Palumbi 2014), mostra, nei costumi funerari, un contrasto significativo: i kurgan sono ora piuttosto rari (essi si concentrano soprattutto in Azerbaijan) e ospitano quasi sempre tombe collettive e non più individuali, mentre nel resto dell'area di distribuzione della cultura si ha un varietà di tipologie di sepoltura (a fossa, a cista, a ferro di cavallo, ecc.), individuali e collettive, ma tutte caratterizzate da corredi relativamente poveri e indifferenziati (Poulmarc'h, Pecqueur, Jalilov 2014, 231-9). L'impressione che se ne ricava è quella di una grande omogeneità, che sembrerebbe corrispondere a una società che pratica valori di egualitarismo e affiliazione tribale, con un'organizzazione sociale basata su legami orizzontali piuttosto che verticali tra gli individui.

La fase successiva, che corrisponde alle culture degli Early Kurgan (2500-2000 a.C.), vede la diffusione in tutto il Caucaso Meridionale di monumentali tumuli funerari individuali che a volte superano i 100 m di diametro, con corredi ricchissimi che includono, accanto a grandi quantità di gioielli in metalli preziosi, armi e suppellettili varie, interi carri e possibili esempi di sacrificio umano (Sagona 2017, 299-320). Siamo qui chiaramente di fronte a un fenomeno di ostentazione

di ricchezza e di disegualianza sociale da parte di leader in grado di mobilitare grandi risorse nella costruzione di monumenti funebri.

Le spiegazioni tradizionali di questi mutamenti radicali nei costumi funerari sono state le più varie: dall'arrivo di nuove popolazioni (che avrebbero, ad esempio, introdotto nella regione l'uso settentrionale dei kurgan), all'inserimento dei gruppi locali in un sistema di scambi su lunga distanza che li metteva in contatto con le contemporanee civiltà urbane del Vicino Oriente. È mancata però, fino a pochi anni fa, un'analisi approfondita delle evidenze archeologiche che sfrutti tutti i dati potenzialmente disponibili per esaminare il fenomeno funerario in tutta la sua variabilità regionale e cronologica: gli studi esistenti sono infatti basati su un numero limitato di tombe pubblicate provenienti da aree distanti tra loro, spesso solo parzialmente scavate e datate in maniera approssimativa e delle quali solo raramente sono stati analizzati i materiali di origine biologica.

3 Le necropoli Kura-Araxes di Natsargora e Doghlauri

Ci si propone qui di analizzare gli usi funerari Kura-Araxes in Shida Kartli (cf. Roa 2014, 57-9; 2018) nella loro specificità rispetto a quelli delle altre aree del Caucaso Meridionale attraverso lo studio dei materiali, parzialmente inediti, delle due necropoli più importanti della regione, Natsargora e Doghlauri [fig. 1]: con 26 e rispettivamente 79 tombe scavate, esse rappresentano i due nuclei principali delle circa 150 sepolture Kura-Araxes finora investigate.

Le tombe di Natsargora erano state scavate negli anni Ottanta del secolo scorso da Alexander Ramishvili insieme all'omonimo insediamento, che sorgeva in un'area collinosa pochi chilometri a nord della valle del Kura, il principale corso d'acqua della regione. Esse sono state recentemente pubblicate dal Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project (Puturidze, Roa 2012).⁵ Anche se i resti osteologici umani non erano stati conservati e non è stato dunque possibile analizzarli, le accurate descrizioni e la buona documentazione fotografica prodotta dagli archeologi georgiani hanno permesso di trarre importanti conclusioni non solo sui materiali di corredo, ma anche sul trattamento riservato ai defunti.

La necropoli di Doghlauri fa parte dell'importante complesso archeologico multiperiodo di Aradetis Orgora [fig. 2]. Essa si estendeva su un'area di più di otto ettari tra l'insediamento, che si sviluppava su tre diversi monticoli all'estremità del terrazzo fluviale del Kura, alla confluenza di quest'ultimo con il Prone Occidentale, e la vecchia autostrada (E60) che univa Tbilisi con la costa del Mar Nero (Gago-

⁵ Si veda anche, nel frattempo, Ramishvili 2013.



Figura 1 Cartina della Georgia con indicazione dei confini della provincia di Shida Kartli, localizzazione delle necropoli e numero delle sepolture Kura-Araxes fino ad oggi investigate. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

shidze, Roa 2018a). La necropoli è stata quasi completamente distrutta dai lavori per la costruzione della nuova autostrada. Ciò ha portato, tra il 2012 e il 2016, a uno scavo georgiano di salvataggio sotto la direzione di Iulon Gagoshidze, in cui sono state investigate circa 450 sepolture (Gagoshidze 2012; Gelashvili 2014). Queste appartengono per la maggior parte al Bronzo Tardo/Ferro, ma con una buona componente di epoca Kura-Araxes (67 tombe), che si aggiungono alle 13 sepolture di quest'epoca che erano state scavate poco più a sud, sempre sotto la direzione di Gagoshidze, negli anni Ottanta del secolo scorso [fig. 3].⁶

Nonostante lo scavo sia stato condotto in condizioni di emergenza, esso si è rivelato estremamente fruttuoso. Il team di Ca' Foscari ha potuto partecipare alle campagne di scavo 2015 e 2016, occupandosi in particolare dei resti umani e della raccolta dei campioni (Bertoldi et al. 2016; Gagoshidze, Roa 2018b, 504). La campagna 2017 della missione italo-georgiana (Gagoshidze, Roa forthcoming) è stata dedicata all'analisi della documentazione e dei reperti delle tombe Kura-Araxes ai fini della pubblicazione congiunta, che è attualmente in

⁶ Queste tombe erano state nel frattempo pubblicate da Koridze e Palumbi (2008) e, in seguito, da Jalabadze et al. (in Puturidze, Roa 2012, 75-82).

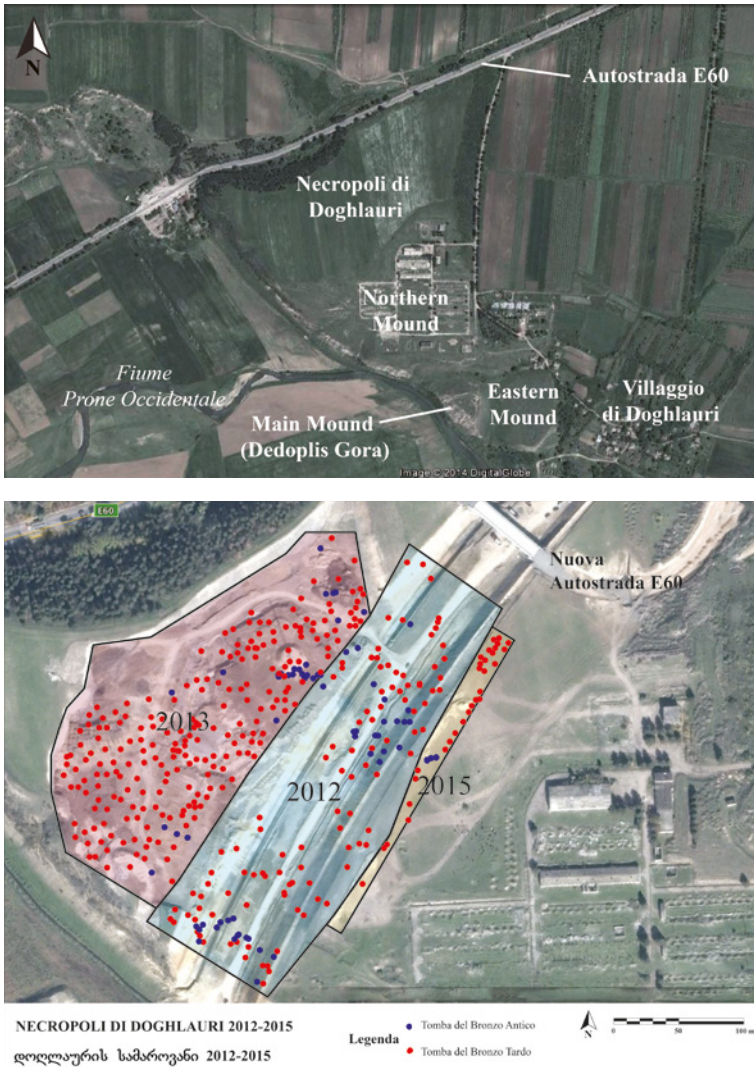


Figura 2 Foto satellitare del complesso archeologico di Aradeti Orgora/Doghauri, con localizzazione della necropoli, prima dello scavo di quest'ultima.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Figura 3 Foto satellitare dell'area della necropoli di Doghlauri dopo lo scavo di salvataggio e la costruzione della nuova autostrada, con indicazione delle aree scavate nelle diverse campagne e delle sepolture dei diversi periodi. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

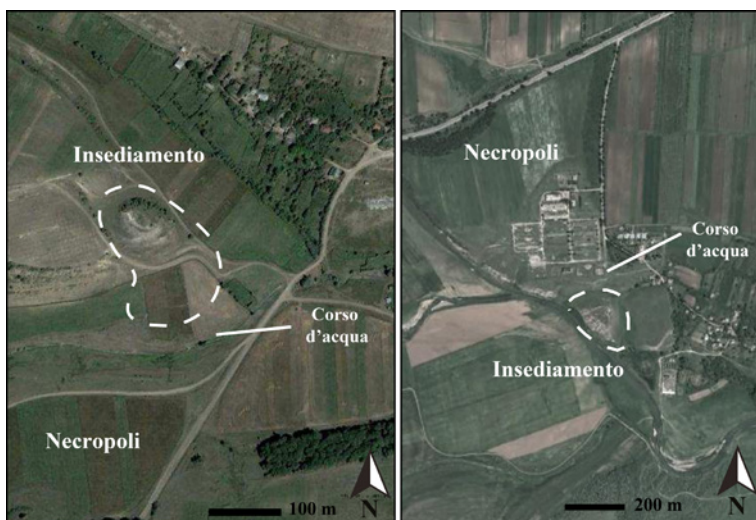


Figura 4 Natsargora (a sinistra) e Aradeti Orgora/Doghlauri (a destra): posizione della necropoli rispetto all'insediamento. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

preparazione; nel corso della stessa campagna è stato anche possibile analizzare il materiale osteologico degli scavi 2012, che è conservato presso il Laboratorio di Antropologia dell'Istituto di Storia ed Etnologia dell'Università Statale di Tbilisi (Bertoldi et al. forthcoming).

4 Localizzazione e organizzazione delle due necropoli, costumi funerari, composizione dei corredi, analisi dei dati antropologici e dei campioni pollinici

Nell'affrontare l'analisi comparativa delle due necropoli, va tenuto innanzitutto presente che i rispettivi insediamenti, pur distando tra loro non più di 15 km in linea d'aria ed essendo dunque sostanzialmente molto simili, differiscono tra loro almeno in due aspetti. In primo luogo, l'occupazione di Natsargora risale a un periodo leggermente più antico: le date radiometriche indicano infatti un intervallo tra il 3100 e il 2900 a.C., mentre quelle da Aradeti Orgora si attestano piuttosto tra il 3000 e il 2800 a.C.⁷ In secondo luogo, mentre l'insediamento Kura-Araxes di Natsargora è un villaggio piuttosto effimero, localizzato lungo una rotta secondaria che dalla valle del Kura conduceva verso le propaggini meridionali del Grande Cau-

⁷ Rova, Makharadze, Puturidze 2017, 160, 164-5 (Natsargora); Passerini et al. 2016 (Aradeti Orgora).

caso e che venne abbandonato dopo circa 150 anni dalla fondazione, Aradetis Orgora è un centro regionale che presenta una lunga continuità occupazionale, situato in posizione dominante direttamente nella valle del fiume principale.

In entrambi i casi la necropoli era chiaramente associata con l'insediamento e si trovava presso di esso, al di là di un piccolo corso d'acqua [fig. 4], una situazione che ricorre anche in altre necropoli Kura-Araxes della regione e che sembra delineare una precisa volontà di separazione tra lo spazio dei vivi e quello dei morti (Rova 2014, 58; 2018, 41-42 note 27-28). Le tombe delle due necropoli sono molto simili tra loro nella forma, nella posizione del defunto e nel tipo di corredo. Si tratta nella maggior parte di semplici tombe a fossa di forma rettangolare con gli angoli arrotondati, solitamente con orientamento nord-sud [fig. 5], talvolta coperte da un gruppo irregolare di pietre. La fossa può essere rivestita su due, tre o su tutti e quattro i lati da muretti di pietra; questo tipo è molto raro (solo due casi su 26) a Natsargora, ma più comune (più di 20 su 67) a Doghlauri; qui le tombe delimitate da muretti di pietra sono solitamente più grandi e hanno corredi più ricchi della media; si tratta inoltre spesso di tombe che contengono i resti di diversi individui [fig. 6].



Figura 5 Esempi di tombe a fossa da Natsargora (in alto) e da Doghlauri (in basso). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

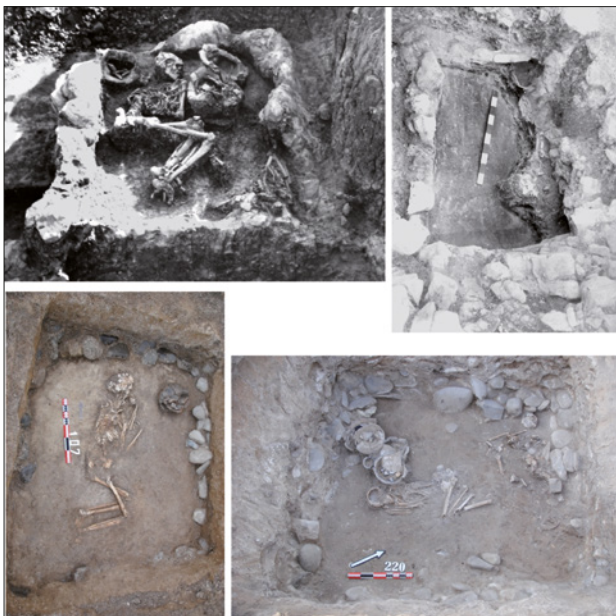


Figura 6 Esempi di tombe a fossa delimitate da muretti di pietre da Natsargora (in alto) e da Doghlauri (in basso). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

In entrambe le necropoli prevalgono le tombe individuali di adulti (bambini e neonati sono peraltro quasi assenti dalla documentazione), mentre sono piuttosto rare le sepolture bisome. Nelle tombe individuali gli scheletri sono completi e articolati, generalmente in buono stato di conservazione: i corpi erano sepolti in posizione rannicchiata su un fianco, generalmente con le mani davanti al volto. La situazione è diversa nelle tombe che ospitano diversi individui: qui gli scheletri, che appartengono a individui di età e sesso diversi, sono spesso incompleti e rappresentati da poche ossa selezionate (soprattutto ossa lunghe e crani). In diversi casi uno scheletro, in posizione articolata nella parte centrale della tomba, era accompagnato da ossa di diversi individui che giacevano in posizione sparsa lungo i lati della tomba (cf. **fig. 6**, in basso a destra, **fig. 12**). Ciò suggerisce che ci troviamo di fronte a sepolture collettive,⁸ ovvero a tombe di famiglia che venivano periodicamente riaperte e in cui i resti delle

8 Seguendo Duday 2008, 50, distinguiamo all'interno della categoria generale delle tombe che contengono i resti di più individui (*sépulture plurielles, plural burials*) le tombe multiple (*sépulture multiples, multiple burials*), frutto della deposizione simultanea dei corpi, da quelle collettive (*sépulture collectives, collective burials*), frutto di deposizioni successive, scaglionate nel tempo.



Figura 7 Selezione di reperti dalle tombe Kura-Araxes di Doghlauri.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Figura 8 Selezione di reperti dalle tombe Kura-Araxes di Natsargora.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

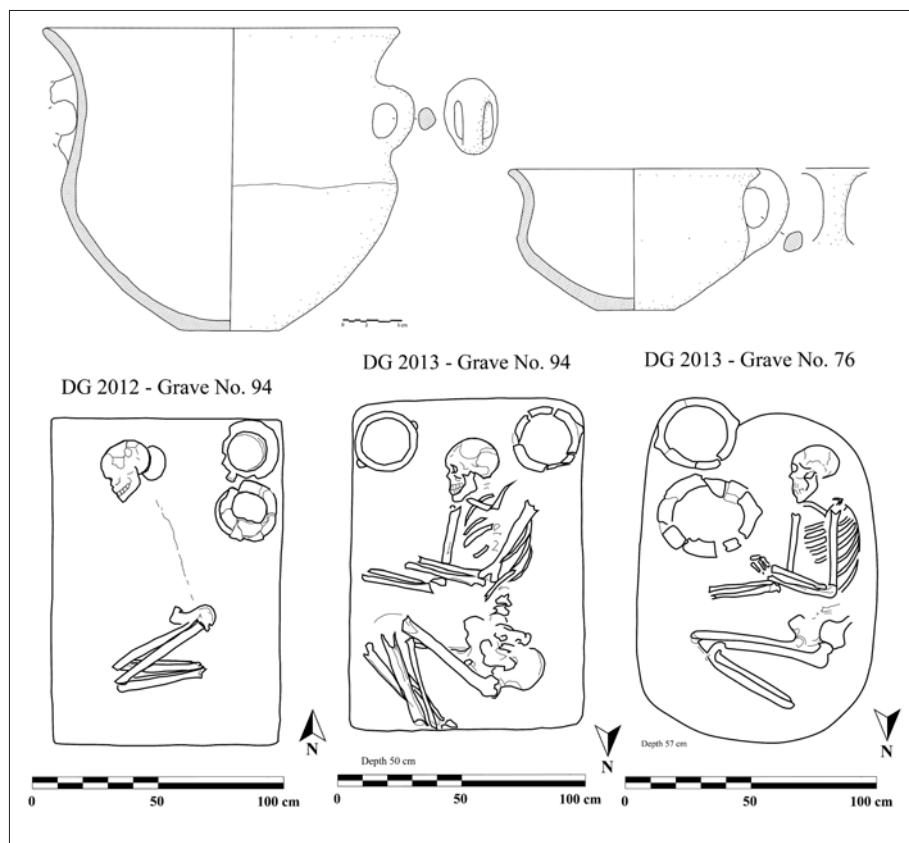


Figura 9 Il set ceramico di base (in alto); piante di sepolture da Doghlauri (in basso) con il vasellame posizionato nei pressi della testa. © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

deposizioni precedenti venivano spostati e parzialmente rimossi per far posto a nuove deposizioni.

Le due necropoli sono piuttosto simili tra loro anche per quanto riguarda la composizione dei corredi. Questi non mostrano differenze significative né nel numero (che generalmente è limitato), né nel tipo degli oggetti rappresentati (tutti molto comuni nell'intera area di distribuzione della cultura Kura-Araxes). Nel complesso, le tombe di Doghlauri [fig. 7] sembrano leggermente più ricche di quelle di Natsargora [fig. 8], ma non è chiaro se questo dipenda dalla loro datazione più recente o dal ruolo privilegiato di Aradetis Orgora nella locale gerarchia degli insediamenti.

I corredi sono composti in primo luogo da recipienti ceramici. Questi appartengono a quattro tipologie principali: un'olla biansata, una



Figura 10 Doghlauri, foto di scavo della tomba nr. 2013-95, con indicazione del punto di rinvenimento degli oggetti metallici.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Figura 11 Pendenti a forma di conchiglia e di artiglio (a sinistra) e gruppo di 25 punte di freccia in selce (a destra) da Doghlauri.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project



Figura 12 Doghlauri, veduta della tomba nr. 2015-2 da N.
© Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

ciotola bassa e larga provvista di una o due anse, una tazza e una sorta di brocca. Le prime due rappresentano una sorta di set di base, presente in quasi tutte le tombe, che può essere integrato dall'aggiunta di altri esemplari (fino a un numero di nove); la posizione nei pressi della testa, spesso davanti al volto, fa pensare che si trattasse di contenitori per cibi e bevande che stavano a simboleggiare un pasto apparecchiato per il defunto **[fig. 9]**.

I rimanenti oggetti di corredo sono per la maggior parte ornamenti (spilloni, bracciali, anelli crinali, collane, pendenti) di metallo, osso e pietre dure (corniola, cristallo di rocca). Nei casi in cui si è potuta ricostruire la posizione precisa di questi oggetti **[fig. 10]**, è evidente che essi erano indossati dal defunto: così i bracciali giacevano presso il polso, perle e pendenti vicino al collo, gli spilloni presso la spalla, dove fermavano la veste del defunto o il sudario che lo avvolgeva. Si tratta quindi di oggetti di proprietà dell'inumato e non di offerte deposte dei partecipanti al rito funebre. Rispetto a Natsargora, Doghlauri ha restituito alcuni reperti particolari, finora privi di paralleli, tra cui due pendenti a forma di conchiglia e uno a forma di artiglio di animale e un gruppo di 25 punte di freccia in selce che erano verosimilmente contenute in una faretra di pelle **[fig. 11]**.

La relativa abbondanza di manufatti in metallo non sembra interpretabile come segno di distinzione sociale, in quanto tali oggetti



Figura 13 Okherakhevi, Kurgan nr. 1, veduta del tumulo (da E) e della camera funeraria (da O) (a sinistra), disegno e foto del corredo ceramico (a destra). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

Figura 14 Doghlauri, tomba nr. 2013-175, veduta della tomba da NO e foto del corredo (a sinistra); foto di ascia in rame/bronzo e disegni della ceramica (a destra). © Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project

sono distribuiti in maniera abbastanza indifferenziata tra le diverse tombe. I metalli, inoltre, erano una risorsa diffusa nel Caucaso Meridionale e ampiamente sfruttata dalle popolazioni Kura-Araxes.⁹ Alcuni tra i reperti da Natsargora, analizzati in passato presso il Deutsches Bergbaum Museum di Bochum, erano risultati essere tutti composti di rame arsenicale,¹⁰ la lega più comunemente usata dalla popolazioni Kura-Araxes. Non è stato finora possibile prelevare campioni dai reperti di Doghlauri, ma analisi effettuate all'epoca dello scavo presso il Georgian National Museum di Tbilisi citate nei rapporti preliminari inediti avrebbero rilevato la presenza, oltre al rame arsenicale, di piombo, argento e altre leghe di rame. Questa necropoli sarebbe dunque caratterizzata da una maggiore varietà di leghe metalliche rispetto a Natsargora.

L'analisi delle ossa umane da 23 tombe Kura-Araxes di Doghlauri ha fornito dati antropologici e paleopatologici su un totale minimo di 52 individui (Bertoldi et al. forthcoming). La tomba 2015-2, ad esempio, conteneva un individuo femminile di 35-45 anni in posizione primaria (con lo scheletro ancora articolato) rannicchiato sul fianco destro e ossa sparse di altri due individui: un giovane maschio e una femmina più anziana [fig. 12]. Il soggetto principale soffriva di gravi patologie orali (carie, calcoli, ascessi e ipoplasia, perdita di denti in vita) e osteoarticolari (osteocondrite della scapola, periostite delle tibie e di una leggera osteoartrosi), e presentava segni di *cribra orbitalia*, che è generalmente dovuta a una situazione di anemia da deficit di ferro (Bertoldi et al. 2016; Bertoldi et al. forthcoming).

L'analisi dei pollini e dei microresti non pollinici dalla stessa tomba ha dato risultati ancora più interessanti. Il campione prelevato al di sotto del cranio dell'individuo principale ha restituito resti di fibre di lino di colore blu chiaro, probabilmente appartenenti a una sciarpa. Nel campione prelevato in corrispondenza dell'addome sono stati invece rinvenuti pollini di piante commestibili (noci, nocciole, grano saraceno) ma, soprattutto, di piante medicinali come *Achillea*, *Centaurea*, *Serratula*, *Cirsium*, che probabilmente erano state usate per una tisana o pozione, oltre a resti di fibre vegetali di colore verde e blu appartenenti a una veste. I campioni prelevati dai recipienti di corredo contenevano invece prevalentemente pollini di cereali, amido e microframmenti di legno bruciato, il che suggerisce che essi contenessero qualche tipo di cibo a base di cereali che era stato cotto su un focolare all'aria aperta (Kvavadze et al. forthcoming).

⁹ Per uno studio recente sulla metallurgia dell'antica Georgia, si veda Gambashidze et al. 2010.

¹⁰ Gambashidze et al. 2010, 383-5; Puturidze, Rova 2012, 49 *et passim*.

5 Discussione e conclusioni

Il confronto con i dati relativi alle rimanenti necropoli e sepolture Kura-Araxes della regione di Shida Kartli (Puturidze, Roa 2012; Roa 2018) conferma sostanzialmente il quadro emerso dallo studio comparato delle necropoli di Natsargora e di Doghlauri: si evidenzia infatti, nella regione, una generale uniformità sia nelle tipologie di sepolture che nel trattamento dei defunti che, soprattutto, nella composizione dei corredi funerari. Quest'ultima, in particolare, è un tratto caratteristico della cultura Kura-Araxes nella sua intera area di diffusione¹¹ che, come si è detto, suggerisce che ci troviamo di fronte ad una società fondamentalmente egitaria, o che comunque pratica un'ideologia egitaria.

Si nota tuttavia una tendenza generale, nel corso del tempo, verso corredi più diversificati, ben esemplificata dall'apparizione, soprattutto a Doghlauri, di un certo numero di tombe più ricche, che spesso sono anche di maggiori dimensioni rispetto alle rimanenti e delimitate da muretti di pietra. Queste tombe più facoltose corrispondono però anche invariabilmente a sepolture che ospitano diversi individui.

Ciò suggerisce una possibile traiettoria regionale che conduce verso il cambiamento radicale nei costumi funerari che caratterizza il successivo periodo Early Kurgan, in cui, si ricorda, si diffondono in tutto il Caucaso Meridionale ricchi kurgan individuali. Si può cioè supporre che, almeno nella regione di Shida Kartli, si passi attraverso uno stadio transizionale in cui compaiono 'tombe di famiglia' che si distinguono dalle rimanenti per una maggiore concentrazione di ricchezza. Si potrebbe quindi pensare che l'emergere di figure individuali di leader sia stato preceduto, e forse mediato, dall'emergere di gruppi familiari dominanti.

Rispetto all'ipotesi tradizionale che i kurgan monumentali siano stati introdotti nella regione da immigrati provenienti dalle steppe a nord del Caucaso, l'analisi delle evidenze da Shida Kartli indurrebbe dunque alla prudenza e a prendere in considerazione anche ipotesi alternative. Si riscontra, infatti, nel mutamento degli usi funerari di questa regione, una maggiore continuità tra le due fasi rispetto a quanto supposto fino a pochi anni fa.

In primo luogo, se è vero che l'uso di kurgan individuali che testimoniano la capacità di leader locali di mobilitare una forza lavoro considerevole per la loro costruzione si diffonde, in epoca post-Kura-Araxes, anche in Shida Kartli, è anche vero però che i kurgan di Shida Kartli (Carminati 2017) sono in genere molto più piccoli di

¹¹ Le tipologie di sepolture, al contrario, mostrano una notevole variabilità a livello interregionale (Poulmarc'h 2014; Poulmarc'h, Pecqueur, Jalilov 2014; per una sintesi: Sagona 2017, 243-8).

quelli delle altre regioni, che raggiungono dimensioni davvero monumentali.¹² Un tipico esempio di kurgan di Shida Kartli è il kurgan nr. 1 di Okherakhevi scavato dalla Missione italo-georgiana [fig. 13] (Rova, Puturidze, Makharadze 2011, 17-22). Il tumulo, che era di forma ovale, misurava 10 × 4,50 m. Al suo interno si trovava una bassa camera quadrata in lastre di pietra, nella quale sono stati rinvenuti, oltre a pochi resti di ossa umane (tra cui un dente), soltanto due recipienti ceramici Bedeni e scaglie di ossidiana.

D'altra parte la scoperta, nella necropoli di Doghlauri, di un'unica tomba Bedeni, a fossa delimitata da muretti di pietra (di forma quindi simile a quelle Kura-Araxes dalla stessa necropoli) provvista di un corredo moderatamente ricco che conteneva, oltre a ceramica Bedeni, diversi oggetti in metallo tra cui due asce [fig. 14], dimostra che le tipologie tradizionali di sepoltura non erano state completamente sostituite dalla nuova moda dei kurgan. Il mutamento nei costumi funerari sembrerebbe dunque essere stato più sfumato e graduale di quanto generalmente ritenuto, e aver comportato la presenza di situazioni transizionali e di un certo grado di ibridazione.

In conclusione, lo studio dei materiali della necropoli di Doghlauri effettuato nel 2017 e il loro confronto con quelli di Natsargora e di Okherakhevi permettono, già in questa fase, di precisare il quadro della trasformazione dei costumi funerari tra il Tardo Calcolitico e la fine dell'Età del Bronzo Antico in Shida Kartli rispetto a quello delle regioni circostanti e di correggere alcuni aspetti delle ricostruzioni tradizionali del fenomeno. Uno stadio ulteriore della ricerca, da cui si attendono risultati ancora più importanti, sarà quello in cui sarà possibile incrociare i dati delle due necropoli con quelli dei rispettivi insediamenti, in modo da ottenere un quadro completo della vita delle antiche popolazioni di Shida Kartli in questa fase cruciale della tarda preistoria del Caucaso Meridionale.

12 Sagona 2017, 309-20. Per un esempio recentemente scavato, si veda Makharadze, Kalandadze, Murvanidze 2016.

Bibliografia

- Akhundov, Tufan I. (2007). «Sites de migrants venus du Proche-Orient en Transcaucasie». Lyonnet, Bertille (éd.), *Les cultures du Caucase (VI-IIIe mill. avant notre ère): leurs relations avec le Proche-Orient*. Paris: CNRS Éditions, ERC, 95-121.
- Bertoldi, Francesca; Gagoshidze, Iulon; Rova, Elena; Cameriere, Roberto (2016). «The Human Remains from Doghlauri Cemetery (Field Season 2015)». Bitadze, Liana; Mindadze, N.; Laliashvili, Shorena; Chitanava, David; Ruadze, Anna (eds), *Anthropology and Ethnology of Caucasus = Proceedings of International Conference dedicated to the 90th Anniversary of Academician Malkas Abdishelishvili*. Tbilisi: Ivane Javakhishvili State University, 24-33.
- Bertoldi, Francesca; Bitadze, Liana; Laliashvili, Shorena; Rasia, Piera Allegra (forthcoming). «Anthropological Study of a Bronze Age Skeletal Sample from Doghlauri Cemetery (Shida Kartli Region, Georgia)». *Proceedings of the 11th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (25-29 April 2016- Munich, 3-7 April 2018). Wiesbaden: Harrassovitz Verlag.
- Binford, Lewis R. (1972). «Mortuary Practices: Their Study and their Potential». Binford, Lewis R. (ed.), *An Archaeological Perspective*. New York: Seminar Press, 208-51.
- Brereton, Gareth (2013). «Cultures of Infancy and Capital Accumulation in Pre-urban Mesopotamia». *World Archaeology*, 45(2), 232-51.
- Campbell, Stuart; Green, Anthony (1995). *The Archaeology of Death in the Ancient Near East*. Oxford: Oxbow Books. Oxbow Monograph 51.
- Carminati, Eleonora (2017). «The Martqopi and Bedeni Components of the Early Kurgan Complex in Shida Kartli (Georgia): A Reappraisal of the Available Data». Rova, Tonussi 2017, 173-88.
- Chataigner, Christine; Palumbi, Giulio (eds) (2014). *The Kura-Araxes Culture from the Caucasus to Iran, Anatolia and the Levant. Between Unity and Diversity*. Paris: CNRS Éditions. Paléorient 40(2) thematic issue.
- Duday, Henry (2008). «Archaeological Proof of an Abrupt Mortality Crisis: Simultaneous Deposit of Cadavers, Simultaneous Death?». Raoult, Didier; Drancourt, Michel (eds), *Paleomicrobiology: Past Human Infections*. Springer: Berlin, 49-54.
- Felli, Candida (ed.) (2016). *How to Cope with Death: Mourning and Funerary Practices in the Ancient Near East = Proceedings of the International Workshop* (Firenze, 5th-6th December 2013). Pisa: Edizioni ETS.
- Gagoshidze, Iulon (2012). «Doghlauri (Aradeti Orgora) Cemetery». *Online Archaeology*, 3, 12-19. URL <https://bit.ly/2pZN2ZH> (2019-08-20).
- Gagoshidze, Iulon; Rova, Elena (2018a). «New Investigations at Aradeti Orgora, a Multiperiod Centre of the Shida Kartli Region in Georgia». Batmaz, Atila; Bedianashvili, Giorgi; Michalewicz, Aleksandra; Robinson, Abby (eds), *Context and Connection. Essays on the Archaeology of the Ancient Near East in Honour of Antonio Sagona*. Leuven: Peeters, 521-46. *Orientalia Lovaniensia Analecta* 268.
- Gagoshidze, Iulon; Rova, Elena (2018b). «2013-2015 Activities of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project at Aradeti Orgora (Georgia)». Salisbury, Roderick B.; Höflmayer, Felix; Bürge, Teresa (eds), *Proceedings of the 10th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Vienna, 25-29 April 2016), vol. 2. Wiesbaden: Harrassovitz, 497-510.

- Gagoshidze, Iulon; Roval, Elena (forthcoming). «Early Bronze Age Graves at Doghlauri (Georgia): Results of the 2012-2015 Salvage Excavations». *Proceedings of the 11th International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (Munich, 3-7 April 2018). Wiesbaden: Harrassovitz Verlag.
- Gelashvili, Boris (2014). «Gviandeli brinjaos khanis iaraghebi doghlauris samarovnidan» [Late Bronze Age Weapons from the Doghlauri Cemetery]. *Online Archaeology*, 6, 203-15. URL <https://www.heritagesites.ge/uploads/files/59ef4917164d7.pdf> (2019-08-20).
- Gambashidze, Irine; Mindiashvili, Giorgi; Gogochuri, Giorgi; Kakhiani, Kakha; Japaridze, I. (2010). *Udzvelesi metalurgia da samto saqme Saqartveloshi dzv. ts. VI-III atastsleulebshi (Alte Metallurgie und Bergbau in Georgien in 6.-3. Jt. v. Chr.)*. Tbilisi: Publishing House 'Mtsignobari'.
- Ivanova, Mariya (2013). *The Black Sea and the Early Civilizations of Europe, the Near East and Asia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Koridze, Irakli; Palumbi, Giulio (2008). «Kura-Araxes Tombs at Aradeti Orgora». Sagona, Antonio; Abramishvili, Mikhail (eds), *Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*. Peeters: Leuven, 125-52. *Ancient Near Eastern Studies Supplement 19*.
- Kvavadze, Eliso; Boschian, Giovanni; Chichinadze, Maia; Gagoshidze, Iulon; Gvagnin, Katia; Martkoplshvili, Inga; Roval, Elena (forthcoming). «Palynological and Archaeological Evidence for Ritual Use of Wine in the Kura-Araxes Period at Aradeti Orgora (Georgia, Caucasus)». *Journal of Field Archaeology*.
- Laneri, Nicola (ed.) (2008). *Performing Death: Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*. Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago. *Oriental Institute Seminars 3*.
- Laneri, Nicola (2011). *Archeologia della morte*. Roma: Carocci.
- Lindsay, Ian; Smith, Adam T. (2006). «A History of Archaeology in the Republic of Armenia». *Journal of Field Archaeology*, 31(2), 165-84.
- Lyonnet, Bertille; Akhundov, Tufan; Almamedov, Khagani et al. (2008). «Late Chalcolithic Kurgans in Transcaucasia. The Cemetery of Soyuk Bulaq (Azerbaijan)». *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan*, 40, 27-44.
- Makharadze, Zurab (2007). «Nouvelles données sur le Chalcolithique en Géorgie orientale». Lyonnet, Bertille (éd.), *Les cultures du Caucase (VIe-IIIe millénaires avant notre ère). Leurs relations avec le Proche-Orient*. Paris: CNRS Éditions, ERC, 123-32.
- Makharadze, Zurab (2008). «The Settlement of Tsikhiagora and the Early Barrows at Kavtiskhevi». Sagona, Antonio; Abramishvili, Mikhail (eds), *Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia*. Peeters: Leuven, 63-104. *Ancient Near Eastern Studies Supplement 19*.
- Makharadze, Zurab; Kalandadze, Nino; Murvanidze, Bidzina (eds) (2016). *Ananuri Big Kurgan 3*. Tbilisi: Georgian National Museum.
- Nizzo, Valentino (a cura di) (2011). *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto = Atti del congresso internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss* (Roma, Museo Pigorini, 21 maggio 2010). Roma: E.S.S.
- Parker Pearson, Michael (1999). *The Archaeology of Death and Burial*. College Station: Texas A&M University Press.
- Passerini, Annapaola; Regev, Lior; Roval, Elena; Boaretto, Elisabetta (2016). «New Radiocarbon Dates for the Kura-Araxes Occupation at Aradeti Orgora, Georgia». *Radiocarbon*, 58(3), 649-77.
- Poulmarc'h, Modwene (2014). *Pratiques funéraires et identité biologique des populations du Sud Caucase, du Néolithique à la fin de la culture Kura-Araxe*

- (6ème-3ème millénaire av. J.-C.): une approche archéo-anthropologique [PhD dissertation]. Lyon: Université Lumière Lyon 2.
- Poulmarc'h, Modwene; Pecqueur, Laure; Jalilov, Bakhtiyar (2014). «An Overview of Kura-Araxes Funerary Practices in the Southern Caucasus». *Paléorient*, 40(2), 231-46.
- Puturidze, Marina; Rova, Elena (eds) (2012). *Khashuri Natsargora: The Early Bronze Age Graves (Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project I)*. Turnhout: Brepols. Subartu 30.
- Ramishvili, Alexander (2013). *Natsargora. Adre brinjaos khamis namosakhlaris da samarovani (Natsargora. Early Bronze Age Settlement and Cemetery)*. Ed. Bidzina Murvanidze. Tbilisi: Georgian National Museum. Khashuris arkeologiuri ekspeditiis shromebi VI. Works of the Khashuri Archaeological Expedition VI.
- Rova, Elena (2014). «The Kura-Araxes Culture in the Shida Kartli Region of Georgia: An Overview». *Paléorient*, 40(2), 45-67.
- Rova, Elena (2018). «Burial Customs between the Late Chalcolithic and the Early Bronze Age in the Shida Kartli Region of Georgia». *TÜBA-AR Journal of Archaeology of the Turkish Academy of Sciences*, special number, 1, 37-56.
- Rova, Elena (forthcoming). «A Unified Terminology for the South-Caucasian 'Early Bronze Age': A Worthy and Achievable Target?». Kashuba, Maya; Reinhold, Sabine (Hrsgg.), *Der Kaukasus im Spannungsfeld zwischen Osteuropa und Vorderem Orient: Dialog der Kulturen, Kultur des Dialoges (im Gedenken an den 140. Geburtstag von Alexander A. Miller)*.
- Rova, Elena; Puturidze, Marina; Makharadze, Zurab (2011). «The Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project: A Report on the First Two Field Seasons 2009 and 2010». *Rivista di Archeologia*, 34, 2010, 5-30.
- Rova, Elena; Makharadze, Zurab; Puturidze, Marina (2017). «Khashuri Natsargora: New Research on the Kura-Araxes and Bedeni Cultures in Central Georgia». Rova, Tonussi 2017, 153-71.
- Rova, Elena; Tonussi, Monica (eds) (2017). *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age = Proceedings of the Humboldt Kolleg* (Venice, 09-12 January 2013). Turnhout: Brepols. Subartu 38.
- Sagona, Antonio (2010). «Past and Present Directions in the Archaeology of the Trans-Caucasus». *TÜBA-AR Journal of Archaeology of the Turkish Academy of Sciences*, 13, 143-57.
- Sagona, Antonio (2017). *The Archaeology of the Caucasus*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Smith, Adam T. (2005). «Prometheus Unbound: Southern Caucasia in Prehistory». *Journal of World Prehistory*, 19, 229-79.
- Woolley, Leonard (1934). *The Royal Cemetery, A Report on the Predynastic and Sargonid Graves Excavated Between 1926 and 1931*. Vol. 2 of *Ur Excavations*. London; New York: British Museum; University Museum, University of Pennsylvania, Philadelphia.